Sir

**PROTESTE IN MYANMAR**

**Myanmar: mons. Daw Tang (vescovo emerito Myitkyina), “abbiamo cercato di mediare ma la situazione è precipitata”. Arresti nelle notte e scontri a Loikaw**

È una strage. Oggi è il giorno in cui si contano e si seppelliscono i morti. Si prega per loro. A raccontare al Sir cosa sta succedendo in Myanmar in queste ore è mons. Francis Daw Tang, vescovo emerito di Myitkyina, dove nei giorni scorsi polizia e forze di sicurezza hanno assaltato la cattedrale di San Colombano. “La mattina dell’8 marzo – racconta il presule – ci sono stati alcuni scontri con la polizia. Io stesso ho parlato con l’ufficiale chiedendogli di non usare la forza contro i manifestanti. Abbiamo cercato di mediare tra la polizia e la folla”. Sono state ore di trattative ma l’appello a non usare le armi è stato respinto e le forze di sicurezza hanno cominciato a sparare ai giovani che protestavano all’interno del complesso della chiesa. La situazione è quindi precipitata.

La suora cattolica Sr. Ann Nu Tawng – diventata famosa sui social per il suo gesto davanti alla polizia antisommossa – si è di nuovo inginocchiata per implorare i militari di abbassare le armi, ma la sparatoria è iniziata verso le 12.30. “Molti dei miei confratelli sacerdoti, seminaristi, fratelli saveriani e molti giovani religiosi erano con me che cercavano di prendersi cura dei morti (2 uomini) e dei 5 feriti fornendo assistenza sanitaria di base e accompagnandoli in diversi ospedali”. Il vescovo emerito dice al Sir che un uomo musulmano è stato sepolto ieri mentre il funerale del ragazzo buddista è stato oggi e “molti si sono uniti e hanno testimoniato la loro solidarietà”. Mons. Daw Tang, fa sapere che questa notte 91 persone sono state arrestate, molte delle quali ragazzi sotto i 18 anni. 19 sono state rilasciate ma 72 sono ancora sotto il controllo della polizia o dei militari”. Il presule invoca “il dialogo politico nazionale e internazionale” e dice: “Dovrebbe iniziare il prima possibile” e con il “ruolo guida” della Conferenza episcopale e del Consiglio delle Chiese del Myanmar. Ricordando quindi la visita di Papa Francesco nel 2017, mons. Daw Tang conclude: “Il messaggio di Papa Francesco per la pace e la riconciliazione non arriva ancora a tutti i livelli di base o comunità. È un messaggio oggi essenziale per costruire la pace nel Paese”.

Intanto, a Loikaw, nello Stato di Kayah, questa mattina ci sono stati scontri tra manifestanti e polizia nelle vicinanze della cattedrale cattolica di Cristo Re. A mediare tra i due gruppi contrapposti sono scesi per strada padre Celso Ba Shwe insieme ad altri religiosi. Purtroppo, però le forze di sicurezza hanno usato i gas lacrimogeni. Fonti di media locali confermano inoltre al Sir che la giunta militare ha revocato da ieri sera la licenza a cinque organi di informazione, ordinando la chiusura di Mizzima, Democratic Voice of Burma (Dvb), Khit Thit Media, Myanmar Now e 7Day News. Oggi pomeriggio, le forze di sicurezza della giunta birmana hanno fatto irruzione nell’ufficio di Kamayut Media a Yangon arrestando il co-fondatore della pubblicazione Han Thar Nyein e il caporedattore Nathan Maung. Si tratta di uno vero e proprio giro di vite in corso sui media locali.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**SENTENZE**

**Procreazione: Gambino (Scienza & Vita), “richiamo Corte a Parlamento non può sminuire il rigetto delle questioni”. “Attenzione a non legittimare utero in affitto”**

La Corte costituzionale “con le due sentenze di oggi ha correttamente ritenuto inammissibili le questioni se attribuire paternità e maternità a persone che non hanno generato la prole, fuori dai casi dell’adozione; ha anche però richiamato il legislatore ad affrontare il problema per offrire nuove tutele giuridiche per i minori nati in quei contesti”. Lo ricorda Alberto Gambino, ordinario di diritto privato e presidente di Scienza & Vita, il quale aggiunge che “il monito della Corte non può sminuire il fatto che in entrambi i casi – delle due donne e dei due uomini – è stata rigettata la questione dell’ammissibilità del riconoscimento dello stato di filiazione in capo a minori che convivono con coppie dello stesso sesso”. “Inoltre – prosegue il giurista – che il Parlamento debba legiferare per nuovi status giuridici in assenza di legami biologici andrà valutato alla luce del quesito preliminare se una situazione di genitorialità possa nascere dall’autodeterminazione volontaristica di un singolo individuo, specie, quando, come nel caso dei due uomini, vi sia stato il reato aberrante della surrogazione di maternità”. “Non vorremmo in altri termini – conclude il civilista – che per tutelare vicende particolari si finisca per introdurre nell’ordinamento un principio che renda lo stato di filiazione oggetto soltanto di una volontà individuale e, nel caso dell’utero in affitto, addirittura criminosa”.

(G.P.T.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**COVID 19**

**Lockdown nel weekend, oggi il governo decide la modifica del Dpcm e i nuovi divieti per spostamenti, bar, ristoranti e cinema**

Riunione del governo per definire le modifiche. L’allarme del Cts: servono più chiusure. Zona rossa automatica con 250 casi settimanali su 100 mila abitanti

di Monica Guerzoni e Fiorenza Sarzanini

I nuovi contagiati appena sotto quota 20.000 (19.749) ma soprattutto l’altissimo numero di vittime, ancora 376, non sembrano lasciare alternative. Nuovi divieti scatteranno, probabilmente già il prossimo fine settimana, anche nelle regioni in fascia gialla. Altri lockdown locali saranno istituiti in quelle aree dove le varianti creano focolai. Il Comitato tecnico scientifico traccia la strada, il governo si riunisce oggi per cambiare il Dpcm entrato in vigore il 6 marzo.

**«Misure insufficienti»**

Gli esperti sono netti: le misure in atto non sono sufficienti per allentare la morsa del Covid-19. Serve una nuova stretta, bisogna rendere automatico il passaggio in zona rossa se ci sono 250 casi settimanali su 100 mila abitanti, come del resto avevano già chiesto l’8 e il 12 gennaio senza che questa raccomandazione fosse però raccolta al momento di stilare il Dpcm. Ma soprattutto, dicono, adesso bisogna limitare gli spostamenti delle persone, i contatti.

**40mila: soglia critica**

La curva epidemiologica sale, la soglia critica dei 40 mila contagiati al giorno non appare più così lontana. È la terza ondata, arriva nel pieno della campagna vaccinale. Il presidente del Consiglio Mario Draghi e i ministri — primi fra tutti quello della salute Roberto Speranza e degli Affari Regionali Mariastella Gelmini — sono consapevoli che in un momento così delicato non sono possibili errori o sottovalutazioni. Dunque, si procede a una revisione del provvedimento. L’ultima carta da giocare per evitare il lockdown nazionale.

**Il Cts: «Rt sotto l’1»**

Nel verbale trasmesso al governo dopo la riunione di ieri mattina gli scienziati sottolineano «il peggioramento della curva epidemiologica e una rapida diffusione delle varianti a maggiore trasmissibilità». Per questo evidenziano la necessità di rafforzare le misure della fascia gialla — che «servono a contenere ma non a mitigare la circolazione del virus» — in modo da riportare l’Rt nazionale sotto la soglia dell’1. È il livello minimo oltre il quale si va in fascia arancione, mentre se va oltre l’1,25 si passa in fascia rossa. Del resto la scorsa settimana, dopo aver esaminato i dati trasmessi da tutte le Regioni, l’Istituto superiore di sanità aveva già chiesto «l’immediato rafforzamento e innalzamento delle misure associate a ciascun “colore” in considerazione della necessità di contrastare la maggior trasmissibilità».

**Fine settimana blindati**

Si torna dunque alle regole in vigore durante le festività natalizie con le chiusure in vigore il sabato e la domenica. Oggi si riunirà la «cabina di regia» e saranno messi a punto i dettagli. Prevale l’idea di procedere subito alla correzione del Dpcm in modo che le nuove regole entrino in vigore il prossimo fine settimana, il 13 e 14 marzo. Ma bisognerà decidere se impedire gli spostamenti delle persone come avviene in fascia rossa — ad eccezione di quelli per lavoro, salute e urgenza — oppure lasciare maggiore libertà di movimento, come era accaduto durante le festività natalizie, quando si era optato per la fascia arancione che impedisce di uscire dal proprio Comune ma consente di uscire di casa dalle 5 alle 22.

Gli scienziati fanno esplicito riferimento a questa seconda ipotesi, sarà quindi il governo a dover stabilire se sia invece opportuna una stretta ancor più vigorosa.

**Bar e ristoranti**

In ogni caso nel fine settimana anche in fascia gialla saranno chiusi tutto il giorno i bar e i ristoranti, consentito soltanto l’asporto (fino alle 18 dai bar) e la consegna a domicilio.

**Le zone rosse**

Un vero e proprio lockdown scatterà nelle zone rosse, dove saranno chiusi locali pubblici e negozi, vietati gli spostamenti, consentita l’attività motoria soltanto nelle adiacenze della propria abitazione. L’indicazione del Cts non lascia spazio alle scelte dei governatori perché fissa il parametro che rende automatico il passaggio nella fascia di maggior rischio: 250 contagi settimanali per 100 mila abitanti. È proprio questo l’indicatore che molti presidenti di Regione hanno utilizzato per giustificare la chiusura di tutte le scuole. Sul punto Gelmini era stata netta nel primo incontro con la conferenza dei governatori: «Se lasciate i ragazzi a casa, non potete tenere aperti negozi e locali».

**Il tracciamento**

Gli scienziati chiedono rigore anche perché «soltanto quando si ha un’incidenza di 50 nuovi contagi a settimana per 100 mila abitanti è possibile garantire il tracciamento dei casi per identificare le diverse varianti e perseguire la campagna vaccinale rivolta al maggior numero di soggetti possibile nei tempi più rapidi possibili».

**Cinema e teatri**

Le chiusure nel fine settimana rendono più difficile la possibilità di riaprire cinema e teatri il 27 marzo, come era stato invece stabilito dal Dpcm in vigore. I tecnici del ministero guidato da Dario Franceschinisono però al lavoro per proporre la stessa regola già applicata a musei e mostre: consentire l’ingresso del pubblico in sala dal lunedì al venerdì. Una ripartenza limitata, ma pur sempre uno spiraglio in una situazione che appare ancora drammatica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**AIUTI E RITARDI, LE STRADE DA INDICARE AL PAESE**

di Daniele Manca

Bene l’accelerazione sul piano vaccini. Ma il probabile rinvio del Decreto Sostegni si tramuterà in ritardi per quegli aiuti a famiglie e aziende già alle prese con un drammatico riacutizzarsi della pandemia. Singolare la richiesta di agire rapidamente da parte delle forze politiche della maggioranza, pronte poi a dividersi un minuto dopo sulle misure da prendere. Forse non si ha contezza del fatto che un decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale alla fine della settimana prossima significherà far arrivare gli aiuti anche a maggio. Settimane e mesi che per molte imprese significherebbe soccombere, per le famiglie in difficoltà un’ulteriore punizione e nuove sofferenze.

Il governo ha il dovere di ascoltare i partiti che lo sostengono. Ma anche quello di decidere. Tanto più che si sta parlando di un provvedimento che ha le dimensioni di una Legge Finanziaria. È previsto che si tratti di una Manovra tra i 35 e i 40 miliardi. Una cifra molto rilevante. Adeguata a un Paese che si prepara a chiusure ancora più stringenti. Bene, come sembra, aver esteso all’intero 2020, invece che ai soli primi due mesi, il confronto sulla caduta di ricavi per definire gli aiuti alle imprese. Come pure concentrare in un decreto, e non in più provvedimenti, gli stanziamenti. Si attendono le misure che aiutino le famiglie con figli in età scolastica grazie a congedi parentali e supporto alle spese per baby sitter.

In ogni caso un livello di interventi così elevato in termini di investimenti, giustifica anche l’attesa di prime indicazioni sulla strada che si vuole percorrere per fare sì che si mettano le basi per il futuro del Paese. Come giustamente sottolineato dal presidente del Consiglio nel suo discorso alle Camere, «non esiste un prima e un dopo». Soprattutto in una situazione di emergenza. Pietro Nenni coniò nel 1962 la celebre espressione «entrare nella stanza dei bottoni», pur sapendo che il mondo non era così semplice. Che non bastava andare al governo per cambiare tutto. Che quei bottoni, come gli fu ricordato da un altro socialista, Lelio Basso, di fatto non esistevano.

Ma è anche da piccole scelte e segnali che si possono indicare strade al Paese. Decidere che il cashback non è la strada migliore per aiutare gli italiani, è un’indicazione concreta. E che quei soldi possono essere usati per aiutare chi si è trovato senza casa, senza lavoro e magari ha solo un’automobile dove vivere. E non ci si dica che si batte l’evasione con una tassa (sul contante) o con i regali (a chi usa la carta di credito).

Bisognerà poi affrontare il tema scomodo della cassa integrazione. Dovrà continuare a essere gratuita per tutte le imprese? O andrà introdotta una seppur minima contribuzione per evitare gli abusi di quanti la stanno usando per problemi che con il Covid non hanno nulla a che fare? Il blocco dei licenziamenti sarà prorogato. Ma lo sarà per tutti i settori? O si inizieranno a introdurre delle distinzioni? E si comincerà a far capire che vanno difesi i lavoratori in carne e ossa con adeguati strumenti di welfare state, e non posti di lavoro destinati all’estinzione?

La capacità di aiutare i molti che si sono trovati in difficoltà tentando, per quanto possibile, di combinare il supporto al fatto che esso rappresenti anche la possibilità di ripartire, è essenziale. Superare cioè la logica dei bonus evitando di voler affidare tutte le speranze di ripresa al catartico Recovery plan.Ieri il ministro dell’Economia, Daniele Franco ha fatto un’operazione verità rammentando che le risorse dall’Europa arriveranno a fine estate. E che già prima del Covid il nostro Paese aveva bisogno di essere riavviato. È innegabile che improvvide misure e cattiva gestione in alcuni passaggi di questa crisi abbiano reso più pessimisti i cittadini.

Si pensi solo a quell’agenzia fantasma che è l’Anpal che si dovrebbe occupare di politiche attive del lavoro, quanto mai necessarie in momenti di crisi come questi e che invece risulta non pervenuta. O ancora quegli intoppi sui pagamenti della cassa integrazione dovuti all’intreccio perverso tra Inps e Regioni. È come se l’emergenza avesse evidenziato con maggiore forza le migliaia di piccole quanto insopportabili manchevolezze dello Stato nei confronti dei cittadini. Fare sì che famiglie e imprese sentano, senza ritardi, la vicinanza della collettività è decisivo. Ancor più che sia chiaro l’obiettivo: aiuti per superare il momento e per rialzarsi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’INTERVISTA**

**Vaccini, Johnson & Johnson: «Non ha bisogno di richiamo, è un grande vantaggio. E funziona con le varianti»**

Bergamini, al vertice della divisione italiana del gruppo: «Rispetteremo l’impegno di 200 milioni di dosi per l’Ue nel 2021. Ci aspettiamo che i primi lotti siano disponibili per l’Ue nel secondo trimestre. Distribuiremo equamente questi volumi tra tutti i Paesi»

di Margherita De Bac

Problemi di consegne anche per il vaccino Janssen che attende l’approvazione dell’agenzia europea Ema? Le liquida come «indiscrezioni non rispondenti al vero», Loredana Bergamini, direttore medico di Janssen Italia, la divisione farmaceutica di Johnson&Johnson. «Noi stiamo lavorando in modo rigoroso sulla logistica per far arrivare i lotti dove e quando devono essere consegnati».

«La nostra tempistica di produzione ci permetterà di rispettare l’impegno di 200 milioni di dosi per l’Ue nel 2021. Entro la fine di marzo avremo un quadro più preciso del programma di fornitura e siamo in stretto contatto con la Commissione e gli Stati membri per definire un calendario di consegne più preciso, regolare e trasparente. Ci aspettiamo che i primi lotti siano disponibili per l’Ue nel secondo trimestre. Distribuiremo equamente questi volumi tra tutti i Paesi».

**Quali sono le caratteristiche del vaccino?**

«È l’unico a dose singola ad aver concluso la fase 3 di sperimentazione, la conclusiva. È costruito su una piattaforma di cui abbiamo un brevetto esclusivo chiamata AdVac che utilizza un adenovirus del raffreddore, ingegnerizzato in modo da essere reso inattivo e incapace di infettare. Al suo interno viene inserita un’informazione genetica, quella della proteina Spike di cui il Sars-CoV-2 si serve per penetrare nella cellula umana. Una volta inoculato, le cellule leggono questa informazione e stimolano la produzione di anticorpi specifici in grado di rispondere al coronavirus».

**È una nuova tecnologia?**

«No, l’AdVac è stata utilizzata anche per sviluppare il vaccino anti Ebola, approvato un anno fa, e viene impiegata attualmente per la messa a punto di altri candidati vaccini contro Zika e l’Aids. Una tecnologia collaudata, con un profilo di sicurezza che ci rende sereni».

**Dove è stato sviluppato l’anti Covid?**

«Nel centro di Leiden, in Olanda, sede di Janssen. È qui il maggiore sito produttivo. Consapevoli di dover far fronte a una richiesta epocale di dosi sono stati attivati altri siti di produzione a livello globale dove verranno effettuati i lavori di rifinitura. L’italiana Catalent è fra i nostri partner, si occuperà del confezionamento delle fiale».

**E l’efficacia?**

«Il preparato di Janssen previene nell’85% dei casi le forme più temibili del Covid che richiedono ricovero in ospedale e nel 100% dei casi evita la morte. Quindi ha una protezione molto forte».

Dopo quanto tempo dalla somministrazione si sviluppa l’immunità?

«Dal settimo giorno comincia la protezione degli anticorpi. Al 28mo giorno è dell’85%».

**Va bene per ogni età?**

«Nel nostro studio sperimentale abbiamo fatto test su 45 mila persone di tutte le età, a partire dai 18 anni ed oltre i 60. Il 41% dei volontari arruolati avevano una o più patologie croniche: obesità, ipertensione, diabete, malattie cardiovascolari severe. Tutti hanno risposto bene. Sta per partire uno studio su under 18 e bambini».

**Funziona con le varianti?**

«Il vaccino è stato testato in Sud Africa e Brasile dove le varianti già circolavano ed ha funzionato».

**Come si conserva?**

«Le dosi possono essere tenute per due anni a meno venti gradi, una volta scongelate possono restare ad una temperatura da 2 a 8 gradi per tre mesi».

**Avete da subito puntato su un monodose?**

«Sì, è stata una scelta aziendale strategica. Ci siamo resi conto che c’era spazio per uno schema di una sola somministrazione. La possibilità di evitare il richiamo e di non dover far tornare le persone per la seconda puntura in fase d’emergenza è un enorme vantaggio».

**Prezzo di 15 euro a dose?**

«Fa parte degli accordi con l’Ue. Per noi è un’operazione no profit. Non avremo un immediato ritorno».

**Effetti indesiderati?**

«Il profilo di sicurezza è ottimo. Qualche linea di febbre, per 1-2 giorni».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Coronavirus: Verso weekend rossi e zone gialle rafforzate**

**Cts chiede stretta, attesa Cabina regia. Allarme intensive. Escluso un lockdown generalizzato**

Una stretta delle misure, già a partire dal prossimo weekend, per frenare la diffusione del virus sospinta dalle varianti: zone rosse più rigide, modello Codogno, movimenti limitati anche in zona gialla, chiusure nei fine settimana, come avvenuto durante le vacanze di Natale. E, allo stesso tempo, estensione della campagna vaccinale a più soggetti possibili e nei tempi più brevi.

Questa la posizione che gli esperti del Comitato tecnico scientifico - riunitosi ieri - hanno consegnato al Governo, che dovrà a stretto giro - probabilmente già nelle prossime ore - valutare in che misura accogliere le indicazioni.

Mentre nelle ultime 24 ore si registra il picco dei ricoveri in terapia intensiva: 278, mai così tanti da quando viene diffuso il dato, dal 3 dicembre scorso. E salgono anche le vittime: 376, 58 in più di ieri. Come era da attendersi, dunque, il Comitato è attestato sulla linea dura, considerata la curva in rialzo dei contagi e gli ospedali in sofferenza con le terapie intensive al di sopra della soglia critica in tante regioni. Vanno limitati i contatti interpersonali e le misure attualmente in vigore non bastano, tenuto anche conto dei ritardi sui vaccini.

Da qui l'indicazione a irrigidire le misure in ogni zona 'colorata', ristabilendo nel contempo il 'contact tracing' e potenziando il sequenziamento del virus per individuare prima possibile le varianti. Ribadita anche la necessità di introdurre il criterio dell'incidenza settimanale: con 250 casi ogni 100mila abitanti si va automaticamente in zona rossa. E la tempestiva conclusione della revisione degli indicatori epidemiologici di monitoraggio, in modo da avere dati più aggiornati possibile e intervenire più rapidamente con le azioni di 'contenimento/mitigazione' a livello nazionale, regionale e locale.

Sarà la cabina di regia del Governo ora a riunirsi per valutare le misure da mettere in campo e portare all'attenzione delle Regioni per una condivisione. All'interno della maggioranza ci sono posizioni articolate tra "aperturisti" e "rigoristi" ed il premier Mario Draghi ieri ha invitato a "non perdere un attimo, non lasciare nulla di intentato, compiere scelte meditate, ma rapide. Questo non è il momento di dividerci". Al momento sembrano da escludere lockdown totali come quello dello scorso anno, mentre è plausibile l'accoglimento delle indicazioni del Comitato su un irrigidimento dei divieti rispetto a quelli contenuti nel Dpcm in vigore fino al 6 aprile il giorno dopo Pasquetta. Per il leader della Lega Matteo Salvini "un lockdown nazionale sarebbe punitivo. Non ho dati, ma sono favorevole a intervenire dove la situazione è a rischio, non dove non c'è aumento di contagi. No a interventi in modo generico, ma in modo chirurgico".

Sulla stessa linea il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri (M5s) che si dice "non favorevole a un lockdown generalizzato, ma a misure chirurgiche più o meno ampie a seconda delle aree. Sicuramente un rafforzamento di alcune misure è necessario". Anche il presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti, è "contrario all'ipotesi di una chiusura generalizzata, che non gioverebbe né al contenimento della pandemia né a un Paese ridotto ormai allo stremo". Per il presidente dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, "il nostro impegno deve essere quello di passare rapidamente dalle restrizioni a tappeto alle vaccinazioni a tappeto". Il presidente Anci Antonio Decaro si attende comunque una stretta in vista di Pasqua: "servirebbe a evitare che durante le feste qualcuno si possa spostare e aumentare i contagi, in un momento in cui la variante inglese si sta diffondendo molto velocemente". Intanto, nelle ultime 24 ore i nuovi contagiati sfiorano quota 20mila (19.749), con un'incidenza in calo rispetto a ieri: 5,7% contro 7,5%. In aumento i morti: 376 (ieri erano stati 318) . Altri 278 pazienti sono entrati in terapia intensiva (contro 231 di ieri) ed il totale delle persone in rianimazione sale a 2.756. Mentre nei reparti ordinari ci sono 22.393 malati (+562). Aumentano i contagi anche nelle carceri: una settimana fa erano 410 i detenuti positivi, ora sono 468. L'Emilia Romagna ha deciso la sospensione dei ricoveri programmati procrastinabili in tutti gli ospedali della regione, spiegando che l'occupazione delle terapie intensive è del 37,6% (la soglia critica è del 30%) , mentre per i posti ordinari Covid l'occupazione è del 47,2% (anche in questo caso superata la soglia critica del 40%).

Allarme anche a Napoli, dove il sindaco Luigi de Magistris parla di "ospedali allo stremo". E nelle carceri i positivi sono passati in una settimana da 410 a 468. Naturalmente un'accelerazione sui vaccini darebbe respiro a tutto il Paese. Ma dalle aziende continuano ad arrivare notizie negative: Johnson & Johnson ha comunicato di non poter assicurare all'Ue la fornitura di 55 milioni di dosi pattuita. Il Governo sta mettendo a punto un nuovo piano per superare le criticità emerse e non farsi trovare impreparati quando, da aprile, l'approvvigionamento dovrebbe salire a regime. Le Regioni domani avranno un primo confronto: sul tavolo anche l'ipotesi di procedere sulle vaccinazioni anche per fasce d'età. L'obiettivo è arrivare alla Conferenza Stato-Regioni di giovedì con nuove raccomandazioni sui gruppi prioritari da vaccinare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Figli di 2 mamme, la Consulta: 'E' indifferibile una legge'**

**In caso di maternità surrogata 'serve un legame giuridico bimbo-coppia'**

Il grave vuoto di tutela dell'interesse del minore, nato da fecondazione eterologa praticata all'estero da due donne il cui rapporto, dopo anni, è diventato conflittuale, non sarà più tollerabile se si protrarrà l'inerzia del legislatore. È quanto si legge nella sentenza n. 32 depositata oggi (redattrice Silvana Sciarra) in cui la Corte costituzionale ha dichiarato inammissibili le questioni sollevate dal Tribunale di Padova, con riferimento agli articoli 8 e 9 della legge 19 febbraio 2004, n.40 (Norme in materia di procreazione medicalmente assistita) e dell'articolo 250 del codice civile.

La Corte ha affermato che spetta prioritariamente al legislatore individuare il "ragionevole punto di equilibrio tra i diversi beni costituzionali coinvolti, nel rispetto della dignità della persona umana", per fornire, in maniera organica, adeguata tutela ai diritti del minore "alla cura, all'educazione, all'istruzione, al mantenimento, alla successione e, più in generale, alla continuità e al conforto di abitudini condivise", evitando di generare disarmonie nel sistema.

Il Tribunale di Padova aveva denunciato il vuoto di tutela, poiché le norme citate non consentono ai nati da un progetto condiviso di PMA, praticata all'estero da due donne, l'attribuzione dello status di figlio riconosciuto anche dalla madre intenzionale, quando non vi siano le condizioni per procedere all'"adozione in casi particolari" e sia accertato giudizialmente l'interesse del minore. Nella vicenda all'esame dei giudici veneti, infatti, a seguito di una situazione conflittuale creatasi nella coppia dopo anni di convivenza e di cura congiunta di due bambine nate in Italia, alla madre intenzionale era stato precluso l'esercizio della responsabilità genitoriale, nonostante i tentativi di ristabilire un normale rapporto affettivo con le stesse.

Nella motivazione della sentenza si fa riferimento a precedenti decisioni della Corte costituzionale da cui emerge, con riferimento agli articoli 2, 30 e 31 della Costituzione, la costante attenzione al miglior interesse del minore, anche nato da procreazione medicalmente assistita prima ancora che la pratica della fecondazione eterologa fosse disciplinata, e la valorizzazione della genitorialità sociale, se non coincidente con quella biologica, poiché il dato genetico non è requisito imprescindibile della famiglia. Nella sentenza si citano gli strumenti internazionali dei diritti umani e la giurisprudenza delle due Corti europee, per far emergere un quadro ampio e sinergico di riferimenti alla tutela degli interessi "preminenti" e "migliori" dei minori nello stabilire legami con entrambi i genitori. L'identità dei figli, centrale nelle decisioni della Corte di Strasburgo, finisce con l'essere "incisa quale componente della sua vita privata", se non si stabilisce un legame affettivo stabile, rafforzato dalla filiazione.

La Corte costituzionale ha indicato, in via esemplificativa, gli ambiti entro cui potrebbe svolgersi l'intervento del legislatore per assicurare adeguata tutela ai minori: dalla riscrittura delle previsioni sullo 'status filiationis', a una nuova tipologia di adozione che garantisca tempestivamente la pienezza dei diritti dei nati.

"Sono commossa a leggere che il dato genetico non è più un requisito indispensabile per la genitorialità. È il riconoscimento del fatto che è l'amore che crea una famiglia, che è l'affetto che definisce e dà sostanza alla genitorialità. Sono parole importanti quelle di oggi della Corte costituzionale, parole che mi spingono ad andare avanti per il bene delle mie bambine". È questo il commento di Valentina, la donna che si è rivolta al Tribunale di Padova per chiedere che le venga riconosciuto il ruolo di madre. La donna ha partorito due figlie dopo una fecondazione eterologa realizzata all'estero e nell'ottobre 2018 si è vista negare dalla madre ogni possibilità di contatto futuro con le bambine. Il caso è finito alla Corte costituzionale dove la donna è stata assistita da un collegio difensivo composto da Sara Valaguzza, Vittorio Angiolini e Ugo Salanitro, e dall'avvocato Alexander Schuster.

"Da una prima lettura della sentenza- rileva quest'ultimo - emerge come la Corte costituzionale abbia sostanzialmente riconosciuto tutte le carenze dell'attuale diritto italiano". Schuster, assieme all'avvocato Antonio Saitta, rappresenta anche due padri del Veronese che hanno chiesto il riconoscimento del figlio partorito da una donna canadese, già riconosciuto ufficialmente in Canada ma non in Italia. Per i padri "si tratta di una sentenza che ci rincuora, che restituisce dignità prima di tutto a nostro figlio. Avremmo voluto che la Corte consentisse a quella magnifica donna canadese, che ancora oggi ci è vicina con la sua famiglia, di portare la propria esperienza, di illustrare come si sia liberamente determinata a sostenere con una gravidanza il nostro progetto. In Italia registriamo molta ignoranza, perché non è ancora maturata la capacità di distinguere situazioni di vero sfruttamento da situazioni in cui la donna, senza costrizione, liberamente decide se e come aiutare altre persone a fondare una famiglia".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Vaccini, tocca ai medici di base. Si comincia con 150 mila dosi**

**Le categorie individuate sono estremamente vulnerabili, fascia 70-79 anni e caregiver. I dottori potranno servirsi degli studi, degli ambulatori della medicina di gruppo e dei centri Asl**

TORINO. Ora c’è una data: il 15 marzo. Da quel giorno i medici di famiglia entreranno in campo a pieno titolo nella campagna vaccinale. È l’esito del penultimo incontro avvenuto ieri tra la Regione e tutte le sigle sindacali; l’ultimo è previsto domani, con le novità del caso.

Due i punti definiti. Si parte con la preadesione degli estremamente vulnerabili rispetto alle 13 patologie indicate dal piano nazionale. In questo caso il modello è quello per la vaccinazione degli over 80: il medico di base carica le preadesioni sulla piattaforma del Csi e si reca a vaccinare gli interessati presso i centri delle Asl (con Pfizer e Moderna).

Via libera anche alla vaccinazione degli over 70 (fascia 70-79 anni): in Piemonte sono 480 mila (di cui 17 mila già vaccinati, in particolare nelle Rsa). Costoro, sempre da lunedì assicura la Regione, faranno autonomamente la preadesione sul portale www.IlPiemontetivaccina.it (come il personale scolastico e universitario): l’elenco arriva al medico che chiama per prenotare ed eseguire la vaccinazione con AstraZeneca. Tre le opzioni: nel suo ambulatorio, in un ambulatorio di medicina di gruppo, in un ambulatorio messo a disposizione dall’Asl. Contestualmente, il dottore prenota sulla “piattaforma Landucci” i vaccini che gli servono (in multipli di 10) e prenota anche la farmacia dove ritirarli. In sintesi, è il modello della vaccinazione antinfluenzale.

Considerato che l’adesione del medico è volontaria, se costui non può (o non vuole) vaccinare, dirotterà il suo paziente over 70 su un punto vaccinale dell’Asl (come avviene ora nel caso di tutti gli over 80). In ogni caso, la Regione confida, oltre che nel senso di responsabilità della categoria, nell’effetto-emulazione e nelle richieste degli assistiti.

Complessivamente la Regione metterà a disposizione dei medici 1,8 milioni per dotarsi di un infermiere: il consenso informato va firmato per legge in presenza sia di un medico che di un infermiere (se il vaccino è somministrato a domicilio basta il medico). Quanto ai vaccini, si parte con una dotazione di 150 mila dosi di AstraZeneca. Soddisfatto Roberto Venesia della Fimmg Piemonte: «Anche in questa occasione la categoria darà un contributo importante». Perplesso invece Antonio Barillà, del Smi, convinto che la soluzione migliore sia quella di potenziare i centri vaccinali delle Asl, già attrezzati, e dirottarvi i medici di famiglia.

Parallelamente all’inizio della vaccinazione per i soggetti estremamente vulnerabili si procederà a quella dei “caregiver” conviventi di pazienti con alcune specifiche patologie. Per questo mese si prevedono, sempre che le consegne siano rispettate, 250 mila dosi di Pfizer, 30 mila di Moderna, 170 mila di AstraZeneca. Dosi che si sommano alle 70 mila presenti come residuo nei magazzini. Totale: oltre mezzo milione.

Manovre in corso, tra il Piemonte e Roma, per la liberalizzazione dei vaccini extra-Ue a cominciare dal russo Sputnik. Era il tema dell’incontro, avvenuto ieri presso il ministero dello Sviluppo Economico, tra il viceministro Gilberto Pichetto e l’assessore regionale alla Cooperazione internazionale Maurizio Marrone. Nella lettera della Regione, recapitata al governo Draghi, c’è anche la proposta di una task force internazionale sanitaria tra l’Italia e le ambasciate dei Paesi produttori.

Occhi puntati, sul fronte domestico, agli sms e ai numeri telefonici: non autorizzati e a pagamento. La Regione comunica di non aver incaricato nessuna società di inviare agli over 80 i messaggi, che stanno circolando in questi giorni via sms, messaggi che li invitano a chiamare un numero telefonico che sarebbe in grado di fornire informazioni e dettagli per prenotare il vaccino contro il Covid-19. L’unico servizio telefonico attivato dalla Regione è il numero verde gratuito 800.95.77.95, dal quale gli operatori forniscono 7 giorni su 7 dalle ore 8 alle ore 20 informazioni su diversi aspetti legati al Covid-19.